

a cura di  
**Anna Dolfi**

# L'ermetismo e Firenze

Luzi, Bigongiari, Parronchi,  
Bodini, Sereni

VOLUME 2



MODERNA/COMPARATA

— 12 —

MODERNA/COMPARATA

COLLANA DIRETTA DA  
Anna Dolfi – Università di Firenze

COMITATO SCIENTIFICO  
Marco Ariani – Università di Roma III  
Enza Biagini – Università di Firenze  
Giuditta Rosowsky – Université de Paris VIII  
Evangelina Stead – Université de Versailles Saint-Quentin  
Gianni Venturi – Università di Firenze

# L'Ermetismo e Firenze

Atti del convegno internazionale di studi  
Firenze 27-31 ottobre 2014

Luzi, Bigongiari, Parronchi, Bodini, Sereni  
Volume II

a cura di  
Anna Dolfi

Firenze University Press  
2016

L'Ermetismo e Firenze : atti del convegno internazionale di studi  
Firenze, 27-31 ottobre 2014 : Luzi, Bigongiari, Parronchi, Bodini,  
Sereni : volume 2 / a cura di Anna Dolfi. – Firenze : Firenze  
University Press, 2016.  
(Moderna/Comparata ; 12)

<http://digital.casalini.it/9788866559795>

ISBN 978-88-6655-978-8 (print)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc

Volume risultato di una ricerca svolta nell'ambito delle attività del Dipartimento di Lingue,  
Letterature e Studi Interculturali pubblicato con un contributo dell'Università degli Studi di Firenze.

*Certificazione scientifica delle Opere*

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)).

*Consiglio editoriale Firenze University Press*

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M.C. Torricelli, M. Verga, A. Zorzi.

© The Author(s).

This is an open access work distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International (CC BY-SA 4.0). If you remix, transform, or build upon the material, you must distribute your contributions under the same license as the original.

Published by Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
via Cittadella 7 – 50144 Firenze (Italy)  
[www.fupress.com](http://www.fupress.com)

## INDICE

INDIRIZZO DI SALUTO <i>di Cristina Giachi</i>	17
NELL'OCCASIONE DEL CENTENARIO. UNA PREMessa <i>di Anna Dolfi</i>	19

### VOLUME I CRITICI, TRADUTTORI, MAESTRI, MODELLI

#### UN'AVVENTURA GENERAZIONALE

GLI ANNI DELL'ERMETISMO. UNA LETTURA POLITICA <i>Stefano Passigli</i>	33
LA VICENDA DEL TERMINE «ERMETISMO» <i>Massimo Fanfani</i>	39
SOMIGLIANZA NON METAFORICA E GRAMMATICA DELL'INCLUSIONE MOLTEPLICE: SULL'ANALOGIA «CONTIGUA» DELL'ERMETISMO FIORENTINO <i>Carlo Alberto Augieri</i>	49
L'ERMETISMO E LE POETICHE DELL'OSCURITÀ <i>Alberto Casadei</i>	73
I SIMBOLI DI UNA GENERAZIONE <i>Roberto Deidier</i>	83
ERMETISMO E SURREALISMO INFLUSSI E CONVERGENZE TEMATICHE <i>Tommaso Tarani</i>	
1. Limiti del surrealismo	95
2. Fenomeni disseminati	101
3. Il fantasma, il vetro, lo specchio	111
ORDINE E IMMAGINE: FRA LA FIGURATIVITÀ ERMETICA E SURREALISTA <i>Giorgio Villani</i>	125

IL MITO DELLA DONNA CTONIA (PROSERPINA/EURIDICE)  
NELLA TRIADE FIORENTINA

*Francesca Nencioni*

1. Inseguendo la donna ermetica: verso l'identità tra «alia» ed «eadem» 133
2. Per una semantica trasversale 136
3. Trascorrenze poetiche: «Si sparpagliano ombre, sono donne /  
già all'antica finestra le fanciulle» 143
4. Epifanie muliebri nella prosa: trascorrenze orizzontali e verticali 148

LA CRITICA MILITANTE E LA TRADUZIONE

RECENSIRE I CONTEMPORANEI NEGLI ANNI DELL'ERMETISMO 167

*Alberto Cadioli*

«FIRENZE VUOL DIRE...»

CARLO BO, POESIA, ERMETISMO, CRITICA FRA LE DUE GUERRE 183

*Marino Biondi*

CARLO BO E IL PIACERE DELLA LETTURA TRA LUZI E LANDOLFI

*Giuseppe Panella*

1. Le virtù della lettura e il suo mistero ancora insondato 207
2. Due «auttori» di Carlo Bo: Mario Luzi e Tommaso Landolfi 214

IL GIOVANE BO TRA SAINTE-BEUVE E RIVIÈRE 231

*Andrea Schellino*

UNA LETTERA DA GRENOBLE A ENZA BIAGINI 239

*Michel David*

LE TRADUZIONI ALL'EPOCA DEGLI ERMETICI 241

*Mario Domenichelli*

ORESTE MACRÍ. DUE TRADUZIONI INEDITE/RARE  
DAL «SIGLO DE ORO» 253

*Laura Dolfi*

1. «El condenado por desconfiado» 257
2. «El licenciado Vidriera» di Cervantes 273

MAESTRI E MODELLI

PROLEGOMENI ALL'ERMETISMO

TRAVERSO, BO, BIGONGIARI E LUZI LETTORI DI HÖLDERLIN 297

*Alberto Comparini*

1. Alle soglie dell'ermetismo: Hölderlin e il pensiero ermetico 298
2. Luzi, Hölderlin e lo spirito della poesia moderna: lettura di  
«Avvento notturno» (1940) 313

LA «FUNZIONE» D'ANNUNZIO NELLA GRAMMATICA DEGLI ERMETICI <i>Manuele Marinoni</i>	323
CAMPANA E IL «SENSO DEI COLORI»: STORIA DI UNA RICEZIONE <i>Tommaso Meozzi</i>	341
«RES SUNT NOMINA». QUASIMODO ATTRAVERSO IL LABORATORIO CRITICO DI MACRÍ <i>Davide Luglio</i>	351
MACRÍ, LA DIMORA VITALE, L'EREDITÀ, GLI AMICI	
UN ITINERARIO ENTRE CRÍTICA Y MILITANCIA <i>Laura Dolfi</i>	363
L'ERMETISMO DI MACRÍ, TEORICO DELLE GENERAZIONI E ISPANISTA <i>Nives Trentini</i>	377
«REGESTARE» LA CORRISPONDENZA A ORESTE MACRÍ UN'ESPERIENZA D'ARCHIVIO <i>Marta Scintu</i>	387
UNA TESTIMONIANZA INEDITA DAL FONDO MACRÍ LE LETTERE A SIMEONE DALLA «ROCCAFORTE LECCESE DELL'ERMETISMO» <i>Dario Collini</i>	395
Appendice – <i>Acrostici per una generazione</i>	407
SULLA CORRISPONDENZA TRA ORESTE MACRÍ E ALFONSO GATTO <i>Emanuela Carlucci</i>	409
MARGHERITA DALMATI, AMICA DI UNA GENERAZIONE <i>Sara Moran</i>	417
Appendice – <i>Lettere inedite</i>	
1. Dalla corrispondenza con Mario Luzi	431
2. Dalla corrispondenza con Leone Traverso	438
3. Dalla corrispondenza con Oreste Macrí	444
LUZI E MACRÍ: UNA TESTIMONIANZA <i>Fabrizio Dall'Aglio</i>	451
IL MAESTRO ORESTE MACRÍ <i>Martha Canfield</i>	461
INDICE DEI NOMI	467



VOLUME II  
LUZI, BIGONGIARI, PARRONCHI, BODINI, SERENI

MARIO LUZI. LA POESIA, IL TEATRO

MARIO LUZI E LA PAROLA	21
<i>Franco Musarra</i>	
1. Quali modelli?	26
2. La parola e la memoria	32
3. Sulle strategie espressive	34
4. Parole nucleari	37
5. Ossimori	39
6. Ripetizioni	41
7. Per concludere	45
LUZI E FIRENZE, «LA CITTÀ DAGLI ARDENTI DESIDERI»	49
<i>Alfredo Luzi</i>	
DUE “MOTTETTI” DI LUZI	61
<i>Silvio Ramat</i>	
TEMPO E PAESAGGIO DAL «FONDO DELLE CAMPAGNE»	71
<i>Anna Dolfi</i>	
MARIO LUZI, LA VOCE E IL FONDAMENTO	77
<i>Mario Baudino</i>	
SENZA FINE DIVENGO CIÒ CHE SONO	
<i>Margherita Pieracci Harwell</i>	
1. Il saggio	83
2. Cristina Campo come tramite	86
IL TEMPO NELLA POESIA DI LUZI	105
<i>Giuseppe Nava</i>	
LUZI E LA CRISI DEL GENERE LIRICO DA «ONORE DEL VERO» A «NEL MAGMA»	109
<i>Romano Luperini</i>	
LA PAROLA È EPIFANIA DEL SILENZIO. LA POESIA MISTAGOGICA	119
<i>Luigi Ferri</i>	
Appendice – <i>Nel silenzio parla il linguaggio del mondo.</i> <i>Intervista a Mario Luzi</i>	124

IL TEATRO DI MARIO LUZI. GLI ANNI NOVANTA (DAL «PURGATORIO» ALLA «PASSIONE»)	127
<i>Giulia Tellini</i>	
Appendice – <i>Alla ricerca di «Points de repère». Intervista a     Federico Tiezzi</i>	133

### LUZI LETTORE, SAGGISTA, TRADUTTORE

PRIMI APPUNTI DI LUZI SU TEILHARD DE CHARDIN NOTE IN MARGINE A UN ARTICOLO RITROVATO	143
<i>Giuseppe Langella</i>	
«CONQUISTE ALTISSIME» ED «ABISSI SPAVENTOSI» LA MODERNITÀ SECONDO LUZI	151
<i>Antonio Saccone</i>	
GLI SCRITTI PER GLI ARTISTI (E UNA LETTERA SULL'UMILTÀ DEL VIVERE)	167
<i>Marcello Ciccuto</i>	
Appendice – <i>Mario Luzi, testimonianze</i>	172
«FRANCAMENTE»: LUZI TRADUTTORE DAL FRANCESE	175
<i>Michela Landi</i>	
SGUARDI INCROCIATI: MARIO LUZI E YVES BONNEFOY	195
<i>Laura Toppan</i>	
UN TRAGICO CRISTIANO	205
<i>Marco Menicacci</i>	
L'INCONTRO CON LA POESIA TEDESCA. UN COLLOQUIO	219
<i>Mattia Di Taranto</i>	
IL FRUTTO NATO DA AMORE. UN CONFRONTO CON HÖLDERLIN	225
<i>Alberto Ricci</i>	
LUZI. QUESTIONI BIBLIOGRAFICHE: LA COLLABORAZIONE A «LA FIERA LETTERARIA»	243
<i>Stefano Verdino</i>	
UN RICORDO DI MARIO LUZI	253
<i>Martha Canfield</i>	
MARIO LUZI, «IL FILO DELLA VITA»	257
<i>Una tavola rotonda a cura di Alessandro Gentili</i>	

PIERO BIGONGIARI  
IL CRITICO, IL POETA, LO STORICO D'ARTE

QUALCHE NOTA PER CAPITOLI

*Adelia Noferi*

- |   |     |
|---|-----|
| 1. Le ragioni della scrittura                             | 277 |
| 2. L'«itinerarium mentis in Deum»                         | 279 |
| 3. La scacchiera della mente                              | 282 |
| 4. Lorenzo de' Medici e «la pura verità formosa e bianca» | 284 |
| 5. Le favole e la Favola                                  | 285 |
| 6. Il «sesto senso umano»                                 | 286 |
| 7. L'impeto e la distensione                              | 288 |
| 8. Pascoli tra simbolo ed immagine                        | 289 |

AVVERTENZA CONCLUSIVA *di Anna Dolfi* 290

IL «LEOPARDI» DI BIGONGIARI TRA DE ROBERTIS E CONTINI 293

*Paolo Leoncini*

SUL SIMBOLISMO

IL PRIMO CORSO DI BIGONGIARI AL MAGISTERO DI FIRENZE 315

*Paolo Orvieto*

Appendice – *Lettura e commento di «Bassa marea»* 330

BIGONGIARI TEORICO

LA POESIA COME FUNZIONE SIMBOLICA DEL LINGUAGGIO 335

*Federico Fastelli*

BIGONGIARI E L'AMBIGUITÀ DEL SEGNO LINGUISTICO

*Martina Romanelli*

- |  |     |
|--|-----|
| 1. Tra «forme della narratività» e nuove premesse ontologiche                                |     |
| 1.1 Per una diversa idea del «medium»: il pretesto schopenhaueriano                          | 347 |
| 1.2 Segno significato e segno significante: la risposta a Schopenhauer in «Se l'amore muore» | 351 |
| 2. Oltre Schopenhauer, fino a Derrida: la traccia e la «caoticità preverbale»                | 2.1 |
| Il segno scritto come enigma e dinamicità: la «poesia come azione»                           | 356 |
| 2.2 Le credenziali del segno: «La poesia come funzione simbolica del linguaggio»             | 359 |

«UT POESIS PICTURA»: LA PAROLA E L'IMMAGINE 365

*Teresa Spignoli*

LA «GIOVENTÙ POETICA DI OPPOSIZIONE» SULLE PAGINE DI «CAMPO DI MARTE» E DI «CORRENTE» 383

*Elena Guerrieri*

«QUELLA PATRIA CHE SI CONFONDE ALL'ORIZZONTE»: ERRANZA, DESIDERIO E SCRITTURA NELL'ULTIMO BIGONGIARI <i>Gilberto Isella</i>	393
I VIAGGI FUORI DI CASA <i>Theodore Ell</i>	411
ERBARIO E BESTIARIO IN «ANTIMATERIA» <i>Diego Salvadori</i>	431
UN «ERMETICO» ADDIO: BIGONGIARI SALUTA MONTALE <i>Martha Canfield</i>	441

ALESSANDRO PARRONCHI  
DECLINAZIONI DI UN'IMMAGINE

PARRONCHI, QUASI UN RITRATTO <i>Marco Marchi</i>	451
UN CAPITOLO DI TRANSIZIONE. LASCITI CREPUSCOLARI IN «UN'ATTESA» <i>Leonardo Manigrasso</i>	461
TEMI E METRI IN «PIETÀ DELL'ATMOSFERA» <i>Francesco Vasarri</i>	477
INFLUENZE MICHELANGIOLESCHES IN «REPLAY» <i>Simona Mariucci</i>	491
RILKE, PARRONCHI E LA POETICA DELL'IMMAGINE <i>Barbara Di Noi</i>	503
DI PARRONCHI LE ORSE LE MUSE <i>Marzio Pieri</i>	517
«LA CITTÀ COME AVREBBE DOVUTO ESSERE» <i>Franziska Marcetti</i>	547
NOTA DI LETTURA SU UNA BIBLIOGRAFIA <i>Attilio Mauro Caproni</i>	565

VITTORIO BODINI  
ICONE DEL MODERNO

LA «TERZA VIA» DI VITTORIO BODINI <i>Antonio Lucio Giannone</i>	571
--	-----

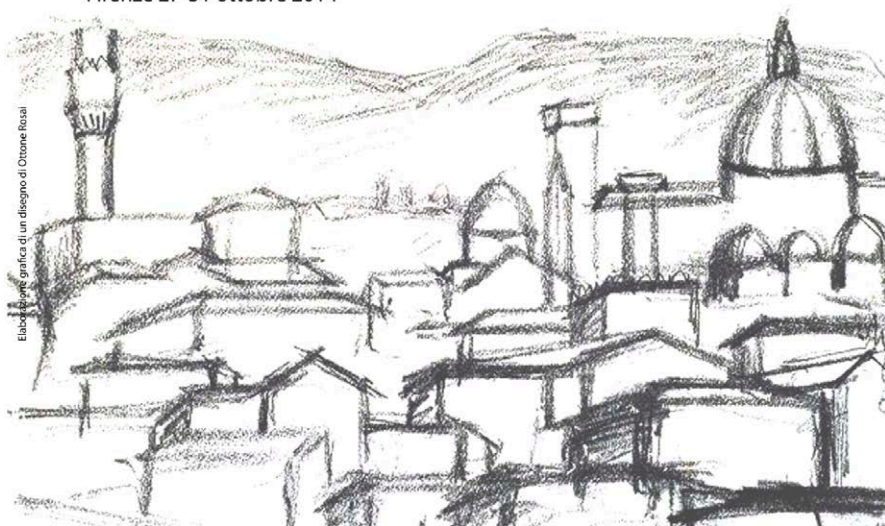
DAL SEME DELLA POESIA CRITICA E POETICA TRA BAROCCO E NOVECENTO <i>Mario Sechi</i>	583
«SPETTRI SUBLIMI DELL'ESTATE»: L'ESPERIENZA DEI VERSI VERSILIESI <i>Riccardo Donati</i>	591
FRAMMENTI E LACERTI DI UN "A(EM)PLAZADO" <i>Oleksandra Rekut-Liberatore</i>	
1. Attorno a un a(em)plazado	603
2. L'avvertimento di morte nella poesia bodiniana	605
3. Bodini prosatore e il tumore di San Giuseppe	606
«ALBE A SONAGLI SCABBIE ORE MALATE» BODINI E LA CIVILTÀ INDUSTRIALE <i>Andrea Gialloreti</i>	
1. La poesia e la civiltà industriale	611
2. Il miele del dopoguerra	617
I PROGETTI DI UN GIOVANE ISPANISTA <i>Laura Dolfi</i>	627
DA «VEDETTA MEDITERRANEA» A «LIBERA VOCE» IL PROBLEMA DELLA FORMA E IL SEGNO INCOMUNICANTE <i>Francesca Bartolini</i>	639
DIALOGO FUORITEMPO CON VITTORIO BODINI (ALLA PRESENZA DI ORESTE MACRÍ) <i>Antonio Prete</i>	655
VITTORIO SERENI UN AMICO DI GENERAZIONE	
VITTORIO SERENI ERMETISMO, DINTORNI, PROCESSI GENETICI, PROCESSI INVENTIVI <i>Clelia Martignoni</i>	663
LERMETISMO SPERIMENTALE DI «FRONTIERA» <i>Luigi Tassoni</i>	
1. La possibilità aperta dell'ermetismo	671
2. Il soggetto come lo spazio	675
3. La ricontestualizzazione	677
4. L'intersezione, la doppiezza	679
5. Nel cerchio dell'evento	682
6. Al di qua della frontiera	684
7. Al di là della frontiera	687

8. La morte come fine del tempo	689
9. Alla fine del racconto per frammenti	690
«SIAMO TUTTI SOSPESI A UN TACITO EVENTO». IL PRIMO SERENI <i>Lorenzo Peri</i>	693
L'ORIZZONTE PRECOSTITUITO. SERENI DI FRONTE ALL'ERMETISMO <i>Niccolò Scaffai</i>	707
SERENI E GLI AMICI ERMETICI <i>Francesca D'Alessandro</i>	717
PAROLE DI SERENI <i>Marina Paino</i>	727
SULLE «FURIE» DEL CARTEGGIO TRA VITTORIO SERENI E GIANCARLO VIGORELLI <i>Matteo M. Vecchio</i>	
1. «Furie», amicizie, angoli di città	739
2. Segno d'un vortice appena nato	741
3. Qualcosa che rimaneva nel cielo. «Gianni» Manzi	744
INDICE DEI NOMI	751

# L'ERMETISMO E FIRENZE

## Convegno internazionale di studi

Firenze 27-31 ottobre 2014



Lunedì 27 ottobre 2014  
Ore 9-19.30 - Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio

Martedì 28 ottobre 2014  
Ore 9-19.30 - Aula Magna del Rettorato – Piazza San Marco

Responsabile scientifico e organizzativo  
Anna Dolfi (Università di Firenze)

Mercoledì 29 ottobre 2014  
Ore 9-19.30 - Sala Ferri del Gabinetto Vieusseux

Giovedì 30 ottobre 2014  
Ore 9-19.30 - Sala Ferri del Gabinetto Vieusseux

Segreteria  
Dario Collini - dario.cl@gmail.com  
Simona Mariucci - simona.mariucci@live.it  
Francesco Vasarri - vasa87@aliceposta.it

Venerdì 31 ottobre 2014  
Ore 9-19.30 - Sala Ferri del Gabinetto Vieusseux

manifestazioni@vieuusseux.it

Con il patrocinio di  
Regione Toscana  
Comune di Firenze  
Università degli Studi di Firenze  
Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi interculturali



## LA PAROLA È EPIFANIA DEL SILENZIO. LA POESIA MISTAGOGICA

Luigi Ferri

L'approccio che guida questa incursione nella poesia luziana tiene conto della filosofia ermeneutica, ipotizzando un «Luzi lettore», o comunque conoscitore, non soltanto degli autori presocratici e neoplatonici, notoriamente prediletti dal poeta, ma anche degli approdi a lui contemporanei. Tale linea d'indagine sembra acquisire particolare rilievo in *Frase e incisi di un canto salutare*, dove esiste una relazione complessa fra due elementi apparentemente contrapposti: la parola e il silenzio. Prima di addentrarsi nell'analisi di questo rapporto è però necessario tracciare una breve riflessione introduttiva.

Heidegger, nel suo *In cammino verso il linguaggio*, esordisce in modo piuttosto lapidario:

L'uomo parla. Noi parliamo nella veglia e nel sonno. Parliamo sempre, anche quando non proferiamo parola, ma ascoltiamo o leggiamo soltanto, perfino quando neppure ascoltiamo o leggiamo [...]. In un modo o nell'altro parliamo ininterrottamente<sup>1</sup>.

Con queste parole, il filosofo sembra escludere nel modo più assoluto, almeno per quanto riguarda l'uomo, la dimensione del silenzio. L'uomo sembra essere colui che non può conoscere silenzio. Anzi: se l'uomo parla incessantemente anche quando tace, è lecito pensare che non esista alcun silenzio possibile. In realtà lo scopo di Heidegger non è quello di affermare l'inesistenza del silenzio: piuttosto, le sue parole intendono stabilire il centro e il confine dell'esperienza umana: il linguaggio. Il linguaggio infatti sembra porsi come una frontiera insuperabile, un orizzonte chiuso oltre il quale non è dato spingersi. L'oltre del linguaggio è dunque un pensiero che non può essere veramente pensato: resta fuori dalla sfera dell'umano. Anzi: resta fuori dalla sfera dell'essere. Non perché, per Heidegger, il linguaggio sia l'essere, ma perché l'essere si dà solo nel linguaggio. Non è l'uomo a parlare, bensì il linguaggio. L'essere, che si dà nel linguag-

<sup>1</sup> Martin Heidegger, *In cammino verso il linguaggio*, trad. di Alberto Caracciolo e Maria Caracciolo Perotti, a cura di Alberto Caracciolo, Milano, Mursia, 1973, p. 27.



gio, possiede l'esserci, possiede l'uomo. Il linguaggio umano, così come lo intende Heidegger, non ha il proprio fondamento nell'interiorità; non è la lingua costruita dall'esserci che si attua nell'espressione dei moti interiori. Al contrario, è il linguaggio che si appropria dell'esserci<sup>2</sup>.

Ma se niente fuoriesce dall'orizzonte del linguaggio, in cosa consiste il silenzio, che dovrebbe essere, appunto, un tacere di tutti i linguaggi? Forse si può ipotizzare l'esistenza di un silenzio relativo, generato per nominazione dalla parola che lo designa. Per dimostrare l'esistenza di una simile possibilità, basta che si pronuncia a voce alta la parola «silenzio»: ed ecco che in ogni ascoltatore comparirà un vago simulacro, il cui compito sarà quello di mostrare agli occhi della mente il senso della parola pronunciata. Questo fenomeno accade proprio perché il linguaggio parla: ha cioè il potere di *chiamare* ciò che nomina<sup>3</sup>. Ecco allora che anche il silenzio può essere chiamato all'esistenza proprio dalla parola che lo designa: viene manifestato per nominazione. Ma è questo il vero silenzio? Il silenzio è forse costituito dallo stesso parlare del linguaggio? A dire il vero, il silenzio chiamato in causa in questo modo è più semplicemente una parola. E se è soltanto una parola, una parola che rompe il silenzio risuonando nell'aria e nella mente, come può essere *il silenzio*?

Il vero silenzio allora non è nel parlare del linguaggio. Il silenzio, se esiste, si colloca sempre all'interno della sfera del linguaggio<sup>4</sup>, ma non nel suo parlare: si trova piuttosto sul fondo, anzi, nel fondamento del *logos*. Il silenzio è ciò che, nell'atto stesso del dire, tace.

Questo silenzio radicale non è altro che l'essere, che si rivela nascondendosi nel linguaggio<sup>5</sup>. Il linguaggio poetico è allora il luogo dove questo silenzio può essere ri-velato, ma mai dis-velato. Il fondamento silenzioso del linguaggio, che è l'essere, appare e scompare attraverso il linguaggio poetico come attraverso un vetro. Il vetro raccoglie e contiene, lascia scorgere oltre, oppure si appanna e mostra la barriera di sé. Il linguaggio è la Voce e il Silenzio dell'*ex-sistere*. Spiega assai bene questa dinamica Massimo Cacciari, in un saggio fondamentale sulla dizione della poesia luziana:

Ciò che si ri-vela nell'incessante "festa" (o supplizio?) del de-nominare, che può ri-velarsi soltanto e mai sarà dis-velabile, è il fondo abissale, il fondo-non-fondo dell'*esistere*. Nell'apparire di ogni esistenza, infatti, appare anche il suo *ek-*: quel

<sup>2</sup> Cfr. Giorgio Agamben, *Il linguaggio e la morte. Un seminario sul luogo della negatività* [1982], Torino, Einaudi, 2008, pp. 68-71.

<sup>3</sup> «Solo là dove è stata trovata la parola, la cosa è una cosa. Solo così essa è. Dobbiamo perciò sottolineare: nessuna cosa è dove la parola, cioè il nome, manca. È la parola che procura l'essere alle cose. [...] La parola del linguaggio e il suo rapporto con la cosa, con qualunque cosa che è – sotto il riguardo dell'essere e del modo di essere della cosa stessa –, resta un enigma» (M. Heidegger, *In cammino verso il linguaggio* cit., p. 131).

<sup>4</sup> Cfr. G. Agamben, *Il linguaggio e la morte* cit., p. 25.

<sup>5</sup> «Il linguaggio è il manifestante-occultante avvento dell'Essere stesso» (M. Heidegger, *La dottrina di Platone sulla verità. Lettera sull'umanesimo*, tr. it. a cura di Andrea Bixio e Gianni Vattimo, Torino, SEI, 1975, p. 90). Cfr. anche G. Agamben, *Il linguaggio e la morte* cit., p. 77.

segno inaggrabile della sua provenienza da nulla [...]. La parola della dizione medita, appunto, questo indistricabile ritmo: ogni ri-velazione è anche nascondimento, ogni apparire è *in se stesso* un celarsi. Ma ciò che propriamente si cela non è oggetto di una qualche gnosi segreta, ma bensì lo stesso nascimento dell'«esistere» [...]. Noi non sappiamo indicare quella fonte [se non] nell'ek- dell'«esistere»<sup>6</sup>.

L'azione dell'ek- è il fondamento silenzioso del *logos*, che è l'essere. Ogni denominare determina l'esistenza, ma nasconde ciò che compie, il nascimento. Il nascimento è il moto dal perfetto silenzio di un puro voler-dire senza detto e di un puro voler-aver-coscienza senza coscienza, verso la significazione data dal parlare del linguaggio<sup>7</sup>. Questo voler-dire è il vuoto silenzioso e universale che contiene in potenza ogni possibilità di parola; vuoto che si dilegua nello stesso atto del dire. Pertanto, mai questo nascimento potrà essere detto in ciò che si dice: è ciò che, affondando, fonda il linguaggio<sup>8</sup>. Il «fondamento indicibile»<sup>9</sup> del *logos* è il Silenzio abissale del voler-dire, che si dilegua nel sorgere del dire<sup>10</sup>. La poesia è il luogo dove questo orizzonte ultimo del linguaggio si ri-vela.

Mario Luzi non è estraneo a queste riflessioni filosofiche. Lo testimonia un'intervista andata in onda su Rai1, pochi mesi dopo l'uscita di *Fraasi e incisi di un canto salutare* (1990):

Il mondo non deve *rispondermi*, ma *parlarmi* in tutti i suoi aspetti [...]. E questo forse è il senso dell'ultimo mio libro [*Fraasi e incisi*]. [...] E questo ha finito col rendere più accogliente la mia poesia. [...] la mia poesia è passata ad una polifonia aperta alla molteplicità. Ho cercando di dare la voce, di dare la parola, a molti aspetti del mondo, a molti aspetti dell'umanità e, direi, del Creato. [...] in questi miei ultimi libri hanno diritto di cittadinanza nella parola, nel linguaggio, anche quelli che non parlano<sup>11</sup>.

Luzi è il poeta che ascolta il parlare del mondo, che accoglie la voce silenziosa di tutto ciò che esiste. Egli trasforma in linguaggio poetico la realtà rivelata

<sup>6</sup> Massimo Cacciari, *Fondamenti invisibili*, in *Pensiero e poesia nell'opera di Mario Luzi*, a cura di Stefano Mecatti, Firenze, Vallecchi, 1989, pp. 22-23.

<sup>7</sup> Cfr. G. Agamben, *Il linguaggio e la morte* cit., pp. 74-77. Il voler-dire e il voler-aver-coscienza non vanno però intesi in senso psicologico, ma come un *nulla*, una negatività che non esprime «alcune proposizione significante: [sono cioè] il puro aver luogo del linguaggio [...], una dimensione puramente *logica*» (ivi, p. 107).

<sup>8</sup> Ivi, pp. 6 e 49.

<sup>9</sup> Ivi, pp. 114-115.

<sup>10</sup> Il linguaggio è dunque scisso in due piani distinti: «*die Sage*, il dire originario e silenzioso dell'essere che, in quanto coincide con lo stesso aver-luogo del linguaggio e con l'apertura del mondo, si mostra (*zeigt sich*), ma rimane indicibile per la parola umana, e il discorso umano, la «parola dei mortali» che può soltanto rispondere alla Voce silenziosa dell'essere» (ivi, p. 77).

<sup>11</sup> Mario Luzi, *Nel silenzio parla il linguaggio del mondo. Intervista a Mario Luzi* (riprodotta in calce al nostro testo).

dell'esistenza. A dire il vero, questo non è altro che una fondamentale esperienza di linguaggio, un suo stesso dono. Heidegger infatti afferma:

Fare l'esperienza di qualcosa – si tratti di una cosa, di un uomo, di un Dio – significa che quel qualcosa per noi accade, che ci incontra, ci sopraggiunge, ci sconvolge e trasforma. Fare esperienza del linguaggio significa quindi: lasciarsi prendere dall'appello del linguaggio, assentendo ad esso, conformandosi ad esso. Se è vero che l'uomo ha l'autentica dimora della sua esistenza nel linguaggio, indipendentemente dal fatto che ne sia consapevole o no, allora un'esperienza che facciamo del linguaggio ci tocca nell'intima struttura del nostro esistere<sup>12</sup>.

Luzi vive una radicale esperienza del linguaggio: ne penetra il mistero. Per questo è in grado di recepire tutto il linguaggio possibile, anche quello più silenzioso, proveniente dal mondo: solo colui che è stato trasformato dall'incontro col linguaggio, può scoprire il linguaggio in ciò che non parla. Il poeta assimila il silenzio del cosmo alla sua stessa voce, alla sua parola. Questa è la dimensione *ontica*, la proprietà attraverso cui la poesia luziana è in grado di accogliere la polifonia degli essenti e dell'umano; con l'obiettivo di far rifluire questa assimilata ricchezza sul lettore. O per essere più esatti: il lettore è colui che viene condotto dalla poesia verso le realtà impercettibili e misteriose che la poesia stessa ha precedentemente accolto in sé. In questo modo la poesia cancella, davanti agli occhi di chi è in suo ascolto, la caligine che impedisce di scorgere la realtà profonda di tutto ciò che esiste. Ecco perché la poesia è in grado di arricchire lo sguardo di chi la legge, ha cioè una rilevanza gnoseologica, a differenza del linguaggio quotidiano, incapace di operare rivelazioni profonde<sup>13</sup>. Attraverso il linguaggio poetico il lettore penetra nella comprensione, rivive l'epifania vissuta dal poeta. Questo avviene in quanto, come afferma Gadamer in *Verità e metodo*, «l'essere che può venir compreso è il linguaggio»<sup>14</sup>. Allora, la strada gnoseologica verso la realtà profonda e altrimenti celata dell'esistere è una strada di incontro con il linguaggio<sup>15</sup>.

Sorge però la difficoltà accennata in precedenza: la poesia di Luzi è in grado di accogliere l'esistente, di accogliere ogni voce del mondo; è anche in grado di accogliere in sé la stessa esperienza del linguaggio: si pensi alla ricca presenza dell'istanza meta-poetica<sup>16</sup>. Ma come può la poesia accogliere il silenzio senza

<sup>12</sup> M. Heidegger, *In cammino verso il linguaggio* cit., p. 127.

<sup>13</sup> Cfr. *ivi*, pp. 128-129.

<sup>14</sup> Hans-Georg Gadamer, *Verità e metodo* [1960], trad. e cura di Gianni Vattimo, Milano, Bompiani, 1983, p. 542.

<sup>15</sup> «Nella parola della poesia è il parlare. Questo è il parlare del linguaggio. Il linguaggio parla. Parla dicendo quel che chiama, cosa-mondo e mondo-cosa, di venire nel frammezzo della differenza» (M. Heidegger, *In cammino verso il linguaggio*, cit., p. 40).

<sup>16</sup> «[...] quando si tratta di portare alla parola qualcosa di cui mai ancora si è parlato, tutto sta nel vedere se il linguaggio farà dono della parola appropriata o se, invece, la negherà. Uno di questi

annullarlo? Come è possibile per la parola manifestare il silenzio, essere epifania del silenzio? E più nello specifico: in che modo la poesia di *Frasi e incisi* manifesta, se lo fa, il fondamento silenzioso del *logos*? Risponde a queste domande lo stesso Luzi, in un altro passaggio dell'intervista:

[...] c'è il Silenzio che contiene tutte le voci, in potenza; il Silenzio che è lo stato iniziale della parola; da cui la parola si stacca, forse, per ritornarci. E questo è il linguaggio dell'universo, un *altro* linguaggio. Che io ho cercato in genere di includere possibilmente nel mio. Infatti le pause, i silenzi, gli stacchi dentro i ritmi della mia poesia sono importanti quanto la parola<sup>17</sup>.

Dunque il voler-dire iniziale, ancora privo di ogni dire, è, in altri termini, il Silenzio-matrice di ogni voce possibile; per questo il Silenzio «è lo stato iniziale della parola». In tal modo, Luzi pone il Silenzio come fondamento negativo del *logos*<sup>18</sup>. Ma la sua poesia tenta di cogliere e *accogliere* anche questo indicibile fondamento, di mostrarlo senza distruggerlo con il proprio dire: pause e stacchi tipografici, infatti, immergono i testi tra vuoti silenziosi, che non si lasciano annullare mai dal dire dei versi. Si potrebbe forse pensare che in *Frasi e incisi* il linguaggio sia frantumato, graficamente fatto a pezzi; ma è un rilievo più giusto per le poesie del *Battesimo*<sup>19</sup>. Qui invece, dove in sottofondo c'è il tentativo di far riemergere l'unità armonica del canto, lo spezzamento frastico diventa piuttosto lo «spartito dell'essere»: ogni parola è una nota che emerge dal silenzio, che subito vi ritorna, lasciando l'impronta del suo ricordo, il *continuum* armonico della musica. Il silenzio è sì interrotto dalle parole, ma non infranto dal loro dire: è solo ri-velato. Le costellazioni di questi componenti rivelano il vuoto della pagina: lo spazio del silenzio. C'è qualcosa di visivo, di pittorico in queste poesie, che mostrano silenziosamente l'attimo preciso del nascimento, quando il silenzio originario dell'abisso, *die Sage*, genera la voce significativa di ciò che viene detto. La parola, che normalmente cela l'ek- affondandolo in sé, sulla pagina poetica luziana, senza dirlo, lo rivela visivamente e ritmicamente mediante il suo porsi. Per questo non è iperbolico sostenere, come fa Luzi, che le pause e gli stacchi sono importanti «quanto la

casi è quello del poeta. Un poeta può così giungere proprio a questo: a dover portare a parola, in modo autentico, che è quanto dire poetico, l'esperienza che fa del linguaggio» (ivi, p. 129).

<sup>17</sup> M. Luzi, *Nel silenzio parla il linguaggio del mondo* cit.

<sup>18</sup> Vi è in questo una marcata reminescenza mistica: «[...] il Silenzio è il mistico fondamento di ogni possibile rivelazione e di ogni linguaggio, la lingua originale di Dio in quanto Abisso (in termini cristiani, la figura della dimora del *Logos* in *arché*, il luogo originale del linguaggio)» (Giorgio Agamben, *Il linguaggio e la morte* cit., pp. 79-80). Cfr. anche ivi, p. 81.

<sup>19</sup> A proposito del silenzio, del frammento e della *mise en page* della parola nella raccolta *Per il battesimo dei nostri frammenti*, si veda l'acuta indagine di Elisa Tonanni, *Il ritmo ascendente di un discorso frammentario*, in Mario Luzi. *Un viaggio terrestre e celeste*, a cura di Paola Baioni e Davide Savio, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2014.

parola»: essi *mostrano* infatti ciò che attraverso nessun dire può essere *significato*, ovvero il nascimento.

Luzi ha sempre dimostrato un'assoluta maestria nel manifestare i più sottili mutamenti, i punti anche impercettibili di trapasso; in *Frasi e incisi* è forse mostrato il trapasso più indicibile di tutti, l'ek-, il sorgere del linguaggio dall'abisso silenzioso del fondamento. Pertanto, la poesia luziana non è esclusivamente veicolo della dimensione *ontica*, ma ambisce a ri-velare anche la dimensione *ontologica*: l'aver-luogo del linguaggio. Queste particolari poesie luziane compiono un evento impossibile: accogliere, attraverso il silenzioso mostrarsi del linguaggio sulla pagina, ciò che non può essere accolto e mostrato nel parlare del linguaggio. Se generalmente il linguaggio custodisce l'indicibile *dicendolo*<sup>20</sup>, la poesia luziana prodiga l'indicibile *tacendolo*<sup>21</sup>. Il nascimento è così rivelato da ciò che dovrebbe celarlo: la parola. La parola compie una silenziosa epifania del silenzio.

Ecco dunque la poesia mistagogica. Mistagogia significa «condurre nel mistero». Ma qui è lecito intendere la definizione in senso ancora più strettamente etimologico: il termine *mysteriôn* deriva infatti da *myêō*, che significa «sto chiuso», «sto silenzioso», «serrato» con le labbra, da cui il corrispettivo italiano «muto». Questo vocabolo era usato nei riti dei culti misterici e indicava sia l'indicibile in sé, sia le rivelazioni che l'iniziato doveva tacere. La poesia di *Frasi e incisi* è una *poesia mistagogica*, nel senso strettamente etimologico: una poesia che conduce in ciò che tace.

\* \* \*

## APPENDICE

### *Nel silenzio parla il linguaggio del mondo* *Intervista a Mario Luzi*

Dalla trasmissione televisiva di RAI DSE *Novecento: letteratura italiana dal '45 ad oggi*. Programma di Angelo Sferrazza e Michele Giammarioli. Consulenza letteraria di Gabriele La Porta e Renato Minore. Regia di Isabella Donnafrancesco. Raiuno, 1990. Conduttore: Gabriele La Porta.

<sup>20</sup> Cfr. G. Agamben, *Il linguaggio e la morte* cit., p. 21.

<sup>21</sup> Per accedere a questo indicibile silenzio del nascimento è allora necessario tralasciare ciò che viene detto dall'istanza del discorso, cioè dalla significazione dei versi, dal loro «dire». Solo così l'aver-luogo del linguaggio riemerge quale fondamento di ciò che è detto, si mostra al pensiero. Il Silenzio, che genera la parola e si nasconde sprofondando in essa, è al contempo rivelato dalla presenza della parola iconicamente disposta sulla pagina. La parola non disvela il Silenzio indicandolo con il suo dire: niente del linguaggio parla del Silenzio ontologico; ma proprio per questo esso è mantenuto, salvaguardato, velato e rivelato insieme. Anche qui, come in ogni epifania, il mostrarsi coincide con il nascondersi. Massimo Cacciari osserva: «Si può forse comprendere, allora, la forza *iconica* della parola di Luzi [...]. Riuscire a distinguere con la massima chiarezza le cose, senza disporle discorsivamente, senza "narrarle": coglierle nella loro distinzione, eppure nel loro reciproco, simultaneo risuonare, come se nessuna distanza le separasse – ciò costituisce a mio avviso il nòccio-*lo metafisico* della poesia luziana» (M. Cacciari, *Pensiero e poesia nell'opera di Mario Luzi* cit., p. 25).

L'intervista fu realizzata in occasione dell'uscita della raccolta poetica *Frasi e incisi di un canto salutare*. La trasmissione trattava parallelamente il panorama storico e letterario del 1978.

LUZI

[Lettura iniziale di *Aruspicina*, da *Frasi e incisi di un canto salutare*]

LA PORTA

Avete sentito Mario Luzi, uno dei massimi poeti viventi. Avrete anche notato che la trasmissione, questa settimana, inizia in modo improprio: questo perché abbiamo una delle voci massime della lirica contemporanea [...]. Vorrei far vedere a tutti [...] *Frasi e incisi di un canto salutare*, edito appena da qualche mese da Garzanti. Vi invito ovviamente a leggerlo, insieme all'opera completa di Luzi. Prima di cominciare [con la rassegna storico-letteraria dell'anno 1978] vorrei fare subito un dialogo con questo rappresentante, questa voce vivente della lirica contemporanea.

Luzi, la critica sostiene e afferma, prendendo spunto da varie riflessioni, che ci siano alcuni momenti importanti nella sua poesia: la non casualità del dolore, la drammaticità dell'esistenza e il tema dell'individuo che, posto di fronte alla Storia, ha come la sensazione che essa gli sfugga; anzi, che la Storia stessa manchi di appuntamenti determinanti. Questi i temi rilevati. Ma per favore, Mario Luzi: parli lei di Mario Luzi. Com'è la sua lirica?

LUZI

La domanda è molto imbarazzante. Ma quello che lei ha enucleato in tre momenti, in tre temi distinti, in realtà è promiscuo, vive simultaneamente in tutti i tempi, in tutte le stagioni e in tutte le forme della mia poesia. Temi che certamente sono molto differenti, distinti e distinguibili a seconda dell'evoluzione, del passare del tempo; e a seconda della Storia che abbiamo vissuto e attraversato tutti insieme. Inizialmente la mia poesia è stata più monodica, espressione della soggettività. Primamente il mondo mi si è posto davanti come un'offerta, ma anche come un interrogativo, come un enigma, un'incognita. Questo a vent'anni. Poi questa incognita ha cambiato colore, anche se non s'è mai risolta.

Lei parlava della Storia. Ma la Storia chiarifica oppure complica il senso del destino umano? Questo è un quesito che non è mai stato risolto, né da me né da altri, e che si è sempre più aggrovigliato. Sennonché ecco quello che è cambiato, forse: il mio atteggiamento di fronte a questo enigma. Prima mi sembrava disperante, mi sembrava angosciato. Invece via via anche questa ambiguità, o questa difficile soluzione del problema, mi è sembrata di per se stessa meravigliosa, e vivibile, e ricca di senso. Quella presunzione che da giovani si ha, che io ho avuto un po' con tutta la mia epoca, di arrivare ad una risposta, di costringere il mondo a rispondere a me individuo, a me soggetto... è sembrata poi sempre meno giustificata e attendibile. Il mondo non deve *rispondermi*, ma *parlarmi* in tutti i suoi aspetti, anche nelle sue apparenti contraddizioni. E questo forse è il senso dell'ultimo mio libro. Siamo noi che instauriamo la contraddizione, siamo noi che entriamo nella logica del mondo con la nostra logica, riducendo in fondo la sua grandezza,

la complessità dell'universo alle nostre minime esigenze interne. Quello che è cambiato in me in questi cinquant'anni e più di lavoro non è stato il grado di convincimento teorico e razionale del mio rapporto con la Storia, dell'«essere del mio tempo» (questo è rimasto pieno di incognite); quello che è cambiato, invece, è il mio atteggiamento nei confronti del problema. Il cambiamento non è stato tanto nel mondo, che pure è cambiato molto nei suoi aspetti esterni, ma è stato dentro di me. C'è stato un processo di maturazione, di trasformazione interiore. E questo ha finito col rendere più accogliente la mia poesia. In questo modo, da quella monodia di cui ho parlato, aspetto di un lirismo soggettivo, la mia poesia è passata ad una polifonia aperta alla molteplicità. Ho cercato di dare la voce, di dare la parola, a molti aspetti del mondo, a molti aspetti dell'umanità e, direi, del Creato. Soprattutto in questi miei ultimi libri hanno diritto di cittadinanza nella parola, nel linguaggio, anche quelli che non parlano. Il silenzio. Il silenzio è una cosa – non so se avete mai riflettuto su questo – il silenzio è una cosa...

LA PORTA

Piena di voci.

LUZI

Piena di voci, ecco. C'è un silenzio coatto e quello dobbiamo combatterlo. È il silenzio a cui molti sono costretti, un'impossibilità a parlare di chi non possiede linguaggio; e ci sono tante persone che non possiedono il linguaggio, che non sanno dire le loro ragioni, non sanno neanche – diciamo così – esprimersi intelligibilmente. Poi ci sono quelli che in questo mondo non hanno diritto alla parola. Ecco, queste sono forme di silenzio che dobbiamo rifiutare. Ma poi c'è il Silenzio che contiene tutte le voci, in potenza; il Silenzio che è lo stato iniziale della parola; da cui la parola si stacca, forse, per ritornarci. E questo è il linguaggio dell'universo, un *altro* linguaggio. Che io ho cercato in genere di includere possibilmente nel mio. Infatti le pause, i silenzi, gli stacchi dentro i ritmi della mia poesia sono importanti quanto la parola.

[Dopo la rassegna storico-letteraria del 1978, una studentessa, dal pubblico, chiede a Luzi come abbia vissuto, in qualità di poeta, il caso Moro]

LUZI

Con molta angoscia. E allo scioglimento – il tragico scioglimento del caso – con una reazione emotiva, anche per me, sorprendente. Ma il fatto è che si accumulava in quell'episodio un tempo convulso e drammatico per tutti noi, per l'Italia, per l'uomo stesso. Sì, io direi per l'uomo stesso. In quei giorni ho avuto l'impressione di una degenerazione dell'umano. Era la fase del terrorismo. E su questo tema ho anche scritto qualcosa.

[Trascrizione di Luigi Ferri<sup>22</sup>]

<sup>22</sup> Il testo è stato fedelmente trascritto; la punteggiatura e i capoversi sono ovviamente discrezionali.

# L'ermetismo e Firenze

Tra il 1930 e il 1945 un gruppo di giovani dette vita a Firenze a una delle più felici stagioni letterarie del nostro Novecento. Molti di loro si riconobbero in una dizione comune, marcata da un immaginario condiviso, e nel silenzioso dissenso dalla retorica del regime, alla quale venivano contrapposti la radicalità dell'istanza etica e il legame profondo con le radici giudaico-cristiane, romanze, romantico-simboliste della civiltà europea. A cento anni dalla nascita dei suoi protagonisti (Mario Luzi, Piero Bigongiari, Alessandro Parronchi, Vittorio Bodini) ancora ci si chiede cosa sia stato l'ermetismo, come sia nato, cosa l'abbia contraddistinto. Cercare come si sia modificato, perché sia stato circondato da pregiudizi e avversione (come fanno i due imprescindibili volumi che raccolgono gli atti di un memorabile convegno nel quale Anna Dolfi ha coinvolto studiosi provenienti da ogni parte del mondo), porta a tracciare un quadro/ritratto degli autori dell'ermetismo, dei suoi critici (Bo, Macri), amici (il compagno di generazione Vittorio Sereni), estimatori e/o detrattori, e a delimitare i confini di un complesso capitolo della storia italiana iniziata con il fascismo e conclusa, di recente, con la caduta delle ideologie. Assieme ai suoi 'attori', in posizione di rilievo è Firenze, la città che fu risvegliata per qualche decennio alla grandezza del passato da una nuova passione, fatta di cultura, creatività ed intelligenza.

Anna Dolfi

insegna all'Università di Firenze Letteratura italiana moderna e contemporanea ed è socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Tra i migliori studiosi di Leopardi e di narrativa e poesia del Novecento (gli autori dell'ermetismo sono da sempre al centro del suo lavoro), ha progettato e curato volumi di taglio comparatistico dedicati alle «Forme della soggettività», sulle tematiche del *journal intime*, della scrittura epistolare, di malinconia e malattia malinconica, di nevrosi e follia, di alterità e doppio nelle letterature moderne, dedicando recenti raccolte alla saggistica degli scrittori, alla riflessione filosofica nella narrativa, al non finito, al mito proustiano, alle biblioteche reali e immaginarie, al rapporto tra letteratura e fotografia.

